

Rassegna di poeti concettisti

Alcuni testi rappresentativi

Si propongono di seguito alcuni testi particolarmente rappresentativi dei temi e dei modi che caratterizzano la produzione dei poeti concettisti della prima e della seconda metà del Seicento. La rassegna comprende (secondo un ordine cronologico di massima):

1. *Bella pidocchiosa* di **Anton Maria Narducci**;
2. *Bella nuotatrice* di **Girolamo Fontanella**;
3. *Non approva la Crusca* di **Ludovico Lepòreo**;
4. *Terremoto* di **Ciro di Pers**;
5. *L'occhialino* di **Giacomo Lubrano**;
6. *Cedri fantastici* di **Giacomo Lubrano**;
7. *Questo, Giacopo mio, sconcio funesto* di **Bartolomeo Dotti**.

Schema metrico: tutti i componimenti sono sonetti, quattro con rime ABBA, ABBA, CDC, DCD (*Non approva la Crusca*; *Terremoto*; *L'occhialino*; *Cedri fantastici*), due con rime ABAB, ABAB, CDC, DCD (*Bella nuotatrice*; *Questo, Giacopo mio, sconcio funesto*), uno con rime ABBA, ABBA, CDC, CDC (*Bella pidocchiosa*).



Bella pidocchiosa

Anton Maria Narducci

Sembran fere d'avorio in bosco d'oro¹
le fere erranti² onde sì ricca siete;
anzi, gemme son pur che voi scotete³
da l'aureo del bel crin natio tesoro;

5 o pure, intenti a nobile lavoro,
così cangiati gli Amoretti avete,⁴
perché tessano al cor⁵ la bella rete⁶
con l'auree fila ond'io beato moro.⁷

10 O fra bei rami d'or volanti Amori,
gemme nate d'un crin fra l'onde aurate,
fere pasciute di nettarei umori;⁸

deh, s'avete desio d'eterni onori,⁹
esser preda talor non isdegnate
di quella preda onde son preda i cori!¹⁰

da *Lirici marinisti*, a cura di G. Getto, Tea, Milano, 1990

1. fere... d'oro: belve d'avorio in un bosco dorato; *fere d'avorio* è metafora (con iperbole ironica) per indicare i pidocchi; il *bosco d'oro* sono i capelli biondi della donna, come precisa il v. 4 (*l'aureo... tesoro del bel crin natio*).

2. erranti: che camminano (fra i capelli) e si propagano.

3. scotete: scrollate, fate cadere.

4. così... avete: avete trasformato così (in pidocchi) gli Amorini.

5. al cor: per il mio cuore.

6. la bella rete: la rete d'amore.

7. l'auree fila... moro: i capelli d'oro a causa dei quali muoio d'amore; *beato moro* è ossimoro.

8. O... umori: il poeta si rivolge direttamente ai pidocchi, chiamandoli – con metafore già utilizzate nei versi precedenti – *Amori* che volano fra i capelli (*fra bei rami d'or*), *gemme nate* fra le *onde* dorate dei capelli, *fere* che si cibano (*pasciute*) di nettare (*nettarei umori*, il sangue succhiato dalla cute; secondo la mitologia, il nettare è la bevanda degli dèi).

9. s'avete... onori: se desiderate una gloria imperitura (*eterni onori*).

10. esser preda... i cori: lasciatevi qualche volta prendere da colei che è vostra preda, e per la quale sono preda i cuori.



Lilla¹ vid'io, qual mattutina stella,²
spiccando un salto abandonar la sponda,
e le braccia inarcando agile e snella
con la mano e col piè percuoter l'onda.

5 La spuma inargentò canuta³ e bella,
ch'una perla sembrò che vetro asconda,⁴
e disciolta nel crin⁵ pareva fra quella
nova Aurora a veder,⁶ candida e bionda.

10 L'onda dolce posò⁷, zefiro⁸ tacque;
e dove il nuoto agevolando scorse,⁹
tornâr d'argento e di zaffiro l'acque.

A mirarla ogni dea veloce corse,
e fu stupor ch'ove Ciprigna nacque,
un'altra Citerea dappoi ne sorse.¹⁰

da *Lirici marinisti*, a cura di G. Getto, Tea, Milano, 1990

1. Lilla: è il nome della *bella nuotatrice*, protagonista del sonetto.

2. qual... stella: come la stella del mattino (Venere); cioè: bella come Venere.

3. La spuma... canuta: colorò d'argento (col candore del suo corpo) la spuma bianca.

4. che vetro asconda: nascosta da un vetro.

5. disciolta nel crin: con i capelli sciolti.

6. pareva... a veder: in mezzo a quella spuma (*fra quella*) sembrava, a guardarla (*a veder*), una nuova dea Aurora.

7. posò: si fermò.

8. zefiro: brezza. Propriamente Zefiro è il vento primaverile.

9. dove... scorse: verso di incerta interpretazione; probabilmente: "dove la donna passò (*scorse*) rendendo agevole a se stessa il nuoto (con agile nuoto)".

10. ch'ove... ne sorse: che dove nacque Venere (nel mare, dal mare), nascesse ancora un'altra Venere. *Ciprigna* e *Citerea* sono due epiteti di Venere, particolarmente venerata nelle isole di Cipro e di Citera.



Il mio stile è simile al berniesco,¹
 fluvido² sì, non ruvido, né prisco,³
 e non mi cal⁴ dir mal, ché m'arrossisco,
 di Pietro, di Martin, Fantin, Francesco.⁵

5 Mi piace stare in pace e ber vin fresco,
 e i maledici e i medici abborisco,
 ma sol trepare⁶ e trimetrare⁷ ambisco
 con metro di Libetro leporesco.⁸

10 Non ho la vista trista e non son losco,⁹
 ma scerno ne l'interno de l'etrusco
 linguaggio,¹⁰ e senza saggio¹¹ il riconosco.

Nulla da' vari dizzionari io busco,¹²
 ché so la norma e forma del dir toscano,¹³
 e dal molin dei Firentin mi scrusco.¹⁴

da *Leporeambi*, a cura di V. Boggione, Res, San Mauro Torinese, 1993

1. simile al berniesco: simile a quello di Francesco Berni, con cui Lepòreo condivide il rifiuto del petrarchismo bembiano, l'estrema disponibilità linguistica e la disposizione satirica e parodistica del verso (cfr. anche vol. III, pag. 64). *Simile*: diastole; si ha cioè lo spostamento dell'accento per ragioni ritmiche verso la fine della parola.

2. fluvido: scorrevole.

3. non ruvido, né prisco: doppia litote; la prima ribadisce il *fluvido*, la seconda significa "originale, di nuova creazione".

4. mi cal: mi interessa.

5. di Pietro... Francesco: nomi generici, per dire "di questo o di quello".

6. trepare: celiare, scherzare.

7. trimetrare: comporre poesie. Una raccolta di Lepòreo è intitolata *Decadario trimetro*.

8. con metro... leporesco: alla mia maniera, con i metri e

lo stile propri di Lepòreo poeta. Il nome *Libetro* richiama la fonte Libetra (presso l'omonima città, in Tessaglia), sacra alle Muse (definite *ninfe libetridi* da Virgilio, *Egloghe*, VII, 21): significa perciò "sacerdote delle Muse, poeta".

9. non son losco: ci vedo bene, non sono stupido; citazione da Ariosto, *Satire*, IV, 35.

10. scerno... l'etrusco linguaggio: capisco a fondo, so interpretare la lingua etrusca; metafora satirica per indicare il fiorentino della Crusca.

11. senza saggio: senza prove sperimentali; l'allusione è agli esempi degli scrittori canonici adottati dalla Crusca nel *Vocabolario*.

12. busco: mi procuro, traggo.

13. dir toscano: lingua toscana.

14. dal molin... mi scrusco: mi discosto da una lingua rigidamente esemplata sul fiorentino trecentesco; *scrusco* è neologismo.



Deh, qual possente man con forze ignote
il terreno a crollar sì spesso riede:¹
Non è chiuso vapor², come altri crede,
né sognato³ tridente⁴ il suol percuote.

5 Certo la terra si risente e scuote
perché del peccator l'aggrava⁵ il piede,
e i nostri corpi impaziente chiede
per riempir le sue spelonche vote.

10 È linguaggio del ciel⁶ che ne riprende⁷
il turbo, il tuono, il fulmine, il baleno;
or parla anco la terra in note orrende,

perché l'uom, ch' esser vuol tutto terreno,
né del cielo il parlar straniero⁸ intende,
il parlar de la terra intenda almeno.

da *Lirici marinisti*, a cura di G. Getto, Tea, Milano, 1990

1. **riede**: torna.

2. **chiuso vapor**: vapore sotterraneo.

3. **sognato**: favoleggiato, mitico.

4. **tridente**: secondo la mitologia, Nettuno faceva tremare la terra col suo tridente.

5. **l'aggrava**: le pesa sopra.

6. **del ciel**: di Dio.

7. **ne riprende**: ci rimprovera, ci ammonisce.

8. **straniero**: il *parlar* del cielo è *straniero* per l'uomo che, come dice il v. 12, vuole essere *tutto terreno*.



Con qual magia di cristallina lente,
picciolo ordigno¹, iperbole degli occhi,²
fa che in punti d'arene un Perù fiocchi,³
e pompeggi da grande un schizzo d'ente?⁴

5 Tanto piacevol più, quanto più mente;⁵
minaccia⁶ in poche gocce un mar che sbocchi;⁷
da un fil, striscia di fulmine che scocchi;⁸
e giuri mezzo tutto un mezzo niente.⁹

10 Così se stesso adula¹⁰ il fasto umano,¹¹
e per diletto amplifica gl'inganni,
stimando un mondo ogni atomo di vano.¹²

Oh ottica fatale¹³ a' nostri danni!¹⁴
Un istante è la vita; e 'l senso insano
sogna e travede¹⁵ eternità negli anni.

da *Lirici marinisti*, a cura di G. Getto, Tea, Milano, 1990

1. picciolo ordigno: un piccolo strumento come l'*occhialino* (il microscopio; mentre l'*occhiale* è il telescopio).

2. iperbole degli occhi: capace di aumentare le capacità visive come l'iperbole fa con i concetti. L'iperbole è una delle figure retoriche predilette dal Barocco, ma qui l'*occhialino* è *iperbole degli occhi* in direzione dell'inganno e della menzogna.

3. fa che... fiocchi: fa sì che in piccoli granelli di sabbia (*punti d'arene*) appaia (*fiocchi*) una regione immensa (*un Perù*); secondo Getto, *fa sì che dei granellini di sabbia appaiano come cumuli d'oro (il Perù era celebre per le sue ricchezze)*.

4. e pompeggi... d'ente: e che una minima particella di un essere (*un schizzo d'ente*, cioè qualcosa di infinitamente piccolo) appaia magnifica (*pompeggi*, acquisti importanza) come fosse grande.

5. Tanto... mente: tanto più piacevole (è l'effetto prodotto

dall'*occhialino*) quanto più inganna (*mente*).

6. minaccia: fa temere (con il suo effetto di ingrandimento).

7. in poche gocce... sbocchi: che in poche gocce ci sia un mare che trabocchi.

8. da un fil... che scocchi: che un filo sia il guizzo di un fulmine che saetti; dipende sempre dal *minaccia* del v. 6.

9. giuri... niente: giureresti che sia quasi un tutto (*mezzo tutto*) ciò che in realtà è quasi un niente (*un mezzo niente*).

10. adula: si compiace in maniera ingannevole.

11. il fasto umano: l'orgoglio degli uomini.

12. stimando... di vano: credendo che sia un mondo ogni atomo di vanità; l'aggettivo *vano* esprime nello stesso tempo idea di vanità e idea di vuoto.

13. ottica fatale: pericoloso modo di vedere le cose.

14. a' nostri danni!: a nostro danno.

15. travede: crede di vedere.



Cedri fantastici variamente figurati¹ negli orti reggitani²

Giacomo Lubrano

Rustiche frenesie, sogni fioriti,
deliri vegetabili odorosi,
capricci de' giardin, Protei frondosi,
e di ameno furor cedri impazziti,³

5 quasi piante di Cadmo⁴ armano arditi
a l'Autunno guerrier tornei selvosi;⁵
o di Pomona adulteri giocosi,⁶
fan nascere nel suol mostri mentiti.⁷

10 Vedi⁸ zampe di tigri e ceffi⁹ d'orso
e chimere¹⁰ di serpi; e se l'addenti,¹¹
quasi ne temi il tocco¹² e fuggi il morso.¹³

Altri in larve di Lemuri frementi¹⁴
arruffano di corna orrido il dorso,¹⁵
e fan cibo e diletto anco i spaventati.¹⁶

da *Lirici marinisti*, a cura di G. Getto, Tea, Milano, 1990

1. variamente figurati: potati in modo da assumere varie forme e figure (indicate nei vv. 9-13), per effetto dell'*arte topiaria* (l'arte, propria del giardiniere, di dare forma ornamentale alla chioma degli alberi).

2. orti reggitani: giardini di Reggio Calabria.

3. Rustiche frenesie... cedri impazziti: le sei metafore in serie della prima quartina sono tutte riferite ai *cedri* del v. 4, soggetto dell'unico periodo che occupa i vv. 1-6 e il cui predicato è *armano* al v. 5. *Rustiche:* campestri; *sogni:* fantasie; *vegetabili:* vegetali; *Protei frondosi:* alberi che mutano forma come Proteo, il mitico dio marino capace di trasformarsi in mille modi; *di ameno furor... impazziti:* impazziti di allegra follia.

4. quasi... Cadmo: come fossero piante di Cadmo. Secondo il mito, l'eroe tebano Cadmo seminò i denti del drago che aveva ucciso e ne vide nascere dei guerrieri armati che lo accompagnarono in battaglia.

5. armano... selvosi: allestiscono (*armano*) coraggiosi tor-

nei di alberi (*selvosi*) all'autunno guerriero (*guerrier*, perché fa guerra all'estate).

6. di Pomona... giocosi: scherzosi amanti (*adulteri*) di Pomona (la dea romana dei frutti).

7. mentiti: falsi.

8. Vedi: si vedono, sembra di vedere (nei cedri).

9. ceffi: musi.

10. chimere: forme fantastiche.

11. l'addenti: addenti i frutti dei cedri.

12. tocco: contatto.

13. fuggi il morso: ne eviti il morso, fuggi per non essere morsicato.

14. in larve... frementi: con aspetto (*larve*) di fantasmi (*Lemuri*) frementi.

15. di corna... il dorso: il dorso irto (*orrido*) di corna.

16. fan... spaventati: rendono desiderabili e piacevoli (*fan cibo e diletto*) anche (*anco*) gli spaventati.



Per un aborto conservato in un'ampolla d'acque artificiali
dal signor Giacopo Grandis¹ fisico anatomico eccellentissimo.

Questo, Giacopo mio, sconcio² funesto
cui diè morto natale³ il sen materno,
se maturo nascea, moria ben presto,⁴
e voi d'intempestivo il feste eterno.⁵

5 Non so se dolce latte o pianto mesto
gli⁶ sia di quel cristal l'umore interno;⁷
so ben che l'alvo suo fu come questo;⁸
poiché utero da vetro io non discerno.⁹

Vive quasi per¹⁰ voi chi per sé langue.
10 Embrione morì, scheletro nacque,
fatto parto immortal d'aborto esangue.¹¹

Uomo, impara. Insegnarti al Grandi piacque,¹²
che sia ventre di donna, e maschio sangue
più fral del vetro, e men vital de l'acque.¹³

da *Lirici marinisti*, a cura di G. Getto, Tea, Milano, 1990

1. **Giacopo Grandis**: Giacomo Grandi, docente di anatomia.

2. **sconcio**: aborto.

3. **diè... natale**: ha fatto nascere morto; *morto natale* è ossimoro.

4. **se maturo... ben presto**: se fosse nato al momento giusto (*maturo*) sarebbe morto precocemente; chiasmo.

5. **d'intempestivo... eterno**: da nato fuori tempo (*intempestivo*) lo avete reso eterno.

6. **gli**: per esso, per il feto.

7. **di quel cristal... interno**: il liquido dell'ampolla (in cui è conservato).

8. **l'alvo... come questo**: il seno in cui si è formato fu come questa ampolla (*questo*, cioè il *cristal* del v. 6).

9. **discerno**: distingo, faccio differenza.

10. **per**: grazie a.

11. **fatto... esangue**: trasformato (grazie a voi) da aborto in parto immortale.

12. **Insegnarti... piacque**: (conservando il feto nell'ampolla) il Grandi ha voluto insegnarti.

13. **che sia... de l'acque**: che cosa siano il ventre della donna e il sangue dell'uomo: il primo, più fragile del vetro; il secondo, meno vitale dell'acqua.

Linee di analisi testuale

Bella pidocchiosa di Anton Maria Narducci gioca sull'idea di bellezza, revisionandola e ribaltandola in chiave ironico-bizzarra: può essere bella anche una donna pidocchiosa (come, in un altro componimento, una donna zoppa). Il gusto per il bizzarro è evidente nella scelta delle immagini, talora brillantemente comiche, talora urtanti: le *ferè d'avorio... erranti* nel bosco dei capelli (vv. 1-2); i pidocchi che sono *gemme* fatte cadere dal capo (vv. 3-4) o il frutto di una metamorfosi degli *Amoretti* (vv. 5-6); ancora i pidocchi che succhiano il sangue come gli dèi bevono il nettare (v. 11). Queste immagini attestano la propensione di Narducci per la metafora estrema e il concetto, in particolare nella forma della *pointe* finale: *esser preda... di quella preda onde son preda i cori* (vv. 13-14, nota 10). La *pointe* – cioè la ricerca dell'argutezza improvvisa e sorprendente – è il modo tipico di costruzione del sonetto in età barocca.

Bella nuotatrice di Girolamo Fontanella si segnala per il gusto prezioso della descrizione. Le due quartine, in particolare, sono interamente occupate dalla rappresentazione dei gesti della nuotatrice (*spiccando un salto, le braccia inarcando, con la mano e col piè percuoter l'onda*), caratterizzati da bellezza ed eleganza (*qual mattutina stella, agile e snella*) e inseriti in un contesto altrettanto prezioso (*La spuma... canuta e bella*); la descrizione culmina con l'immagine della donna che *parea... nova Aurora* (vv. 7-8). Ci sono, sullo sfondo, un evidente gusto per l'assaporamento della bellezza e una visione edonistica della vita, che si fanno più espliciti nelle terzine: di fronte alla bellezza prova meraviglia la stessa natura, che si ferma a contemplarla (*L'onda... posò, zefiro tacque*, v. 9). Eleganza e raffinatezza sono tuttavia nel segno della moderazione, alquanto stilizzate e manierate, pur senza rinunciare al gusto della *pointe* (in finale di quartine, con la già citata immagine della *nova Aurora*, e soprattutto in finale di sonetto, con lo *stupor* delle dee dinanzi alla nascita di una nuova Venere, vv. 12-14).

Non approva la Crusca di Ludovico Lepòreo è tutto nel segno della polemica anticruscante, espressa con forza espressiva e riallacciata da subito al modello di Francesco Berni (*Il mio stile è simile al berniesco*, v. 1), ma con la piena e orgogliosa consapevolezza, da parte dell'autore, dell'originalità della propria poesia e della propria lingua (vv. 2-4 e 6-8 in particolare). È da sottolineare, inoltre, il gusto soddisfatto della vita trascorsa nei piccoli piaceri quotidiani (*stare in pace e ber vin fresco*, v. 5) e nell'esercizio della poesia (*sol trepare e trime-trare ambisco*, v. 7). Sul piano linguistico, è evidente lo sperimentalismo estremo dell'autore, sia nelle scelte lessicali, con ricorso a latinismi (*prisco, cal*), forme popolari (*losco, busco*), riferimenti mitologici (*Libetro*), neologismi (*scrusco*), sia nelle scelte metriche, con l'uso di rime aspre *-esco, -isco, -osco, -usco* e il ricorso frequente alla rima interna (*stile: simile*, v. 1), spesso sdrucchiola (*fluido: ruvido*, v. 2) o tronca (*molin: Firentin*, v. 14).

In **Terremoto** di Ciro di Pers, invece, dominano il gusto per i temi funebri (in particolare ai vv. 7-8: la terra che *i nostri corpi impaziente chiede / per riempir le sue spelonche vote*) e una visione pessimistica della vita, abbinati ad un intento moralistico e didascalico (gli uomini, che non sanno più capire la voce del cielo, dovranno capire quella della terra: vv. 12-14). Particolarmente significativa è l'immagine del mondo come immensa metafora da decifrare: i fenomeni atmosferici sono il *linguaggio del ciel* (vv. 9-10), il terremoto è *il parlar de la terra* (v. 14).

Occhialino di Giacomo Lubrano è una delle tante testimonianze dell'interesse dell'arte barocca per le scoperte scientifiche (in questo caso per il microscopio). I temi di fondo, però, sono quelli della fragilità del reale e della precarietà della vita umana. La realtà è continuamente cangiante: è in un modo ma appare in un altro; il mondo e le cose mentono (v. 5), e sono tanto più piacevoli quanto più ingannano. Il piacere, dunque, sembra fondarsi sulla menzogna; ma non è che un autoinganno dell'uomo (*per diletto amplifica gl'inganni*, v. 10), che nasconde così a se stesso la suprema verità della morte (*Un istante è la vita; e 'l senso insano / sogna e travede eternità negli anni*: vv. 13-14).

Abbondano le metafore (*iperbole degli occhi, un Perù fiocchi, schizzo d'ente ecc.*), pienamente giustificate però dal contenuto: se il metaforismo è il corrispettivo stilistico del meta-morfismo (come osserva G. Getto), qui è in primo piano, appunto, il motivo della realtà mutevole, metamorfica, ingannatrice. Sul piano stilistico è da osservare la mescolanza di linguaggio moderno della scienza (*occhialino, lente, ottica, atomo*) con forme popolari (*un Perù*) e forme elevate e letterarie (*pompeggi*).

In *Cedri fantastici* Lubrano ripropone il tema della realtà sfuggente e proteiforme, illustrando il caso emblematico dei cedri ornamentali dei giardini di Reggio Calabria. Si può pensare, per analogia, al Parco dei Mostri di Bomarzo (in provincia di Viterbo), uno dei più celebri giardini rinascimentali, caratterizzato da sculture paurose e bizzarre; anche in questo sonetto c'è un evidente gusto per la natura deformata e controllata dall'uomo (nel caso specifico, attraverso l'arte topiaria: cfr. nota 1): le deformazioni e i continui cambiamenti di aspetto generano inquietudine e spavento, ma nello stesso tempo affascinano e procurano piacere (*fan cibo e diletto anco i spaventati*, v. 14). Da segnalare il ricorso a miti rari ed eruditi: Proteo, Cadmo, Pomona (cfr. note 3, 4, 6).

Questo, *Giacopo mio, sconcio funesto* di Bartolomeo Dotti intreccia il tema funebre con la curiosità per i ritrovati della scienza medica (come nel dipinto *Lezione di anatomia del professor Tulp* di Rembrandt, 1632) e con un intento dichiaratamente educativo (*Uomo, impara*: v. 12). Secondo la recente lettura di Valter Boggione, il testo è apparentemente fondato sull'antitesi (*nascea/moria, latte/pianto* ecc.), l'ossimoro (*morto natale*), il chiasmo (vv. 2, 5 ecc.), cioè su figure di opposizione tra morte e vita; ma il finale piega in direzione opposta. L'ultimo verso è segnato dal parallelismo interno (*più fral del vetro, men vital de l'acque*), ma anche da un parallelismo in verticale con il verso precedente (secondo la tipica figura barocca della *rapportatio*): il *ventre di donna è più fral*, il *maschio sangue è men vital*; le cose apparentemente più diverse sono in realtà uguali, e tutte tendono verso la morte, l'assenza di forza vitale, la secchezza e l'aridità. Questo era già anticipato, con procedimento sommamente arguto, in un anagramma nascosto al v. 8: *poiché utero da vetro io non discerno* (nel Seicento u e v si scrivevano nello stesso modo e, dunque, *vetro* è l'anagramma di *utero*). Si ricordi che l'anagramma era inteso in origine come rivelazione del senso oscuro e misterioso delle cose: in questo caso, dell'impotenza e fragilità della condizione umana.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Analisi e interpretazione del testo

1. Leggi con attenzione il sonetto di Lubrano *Cedri fantastici* e analizzalo dal punto di vista stilistico-formale, ricercando in particolare le figure retoriche e motivandone l'utilizzo da parte dell'autore.
2. Parafrasa puntualmente il sonetto di Lepòreo *Non approva la Crusca*.

Commento complessivo e approfondimenti

3. In che cosa consiste il concettismo? Fornisci una spiegazione sintetica (max 5 righe), traendo il maggior numero possibile di esempi dai testi.
4. Sottolinea nel sonetto di Fontanella *Bella nuotatrice* i versi in cui si può cogliere la visione della vita propria dell'autore.
5. Ricerca in biblioteca altri componimenti dei sei autori presentati in queste pagine. Poni a confronto i testi trovati con quelli qui analizzati ed elabora sul tema una relazione scritta (max 30 righe).
6. Ricerca su Internet informazioni sul Parco dei Mostri di Bomarzo ed elabora una relazione scritta della lunghezza massima di due pagine.

1^a
Prova
B

Redazione di una recensione

7. Scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione dei sonetti riportati in queste pagine, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che queste poesie meritano di essere lette. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

3^a
Prova
B

Quesiti a risposta singola

8. Rispondi in modo sintetico e puntuale alle seguenti domande (max 5 righe per ciascuna risposta):
 - a. Quali autori dimostrano di avere più interessi scientifici? Perché? Rispondi facendo precisi riferimenti ai testi.
 - b. Quali, invece, manifestano più attenzione per i temi funebri? Anche in questo caso rispondi con opportuni rimandi ai sonetti.
 - c. Concordi con l'affermazione di G. Getto secondo cui in Giacomo Lubrano è particolarmente vivo il sentimento dell'instabilità del reale, della mutabilità delle forme, dell'illusione che avvolge la vita? Motiva la tua risposta.